

**Concorso LUA-“L'albero delle ciliegie”  
seconda edizione 2023**



**San Pietro Vernotico (BR):  
un viaggio, una vacanza, una valigia e quattro canzoni.  
Chirivì Claudio-Circolo del Calamaio Ivrea**

Ricordate? Abbiamo lasciato il nostro piccolo protagonista alla fine dell'insolita passeggiata effettuata un giorno di metà anni '60 nel borgo di Pont St. Martin-AO e ora lo ritroviamo, anni dopo, pronto ad affrontare un lungo viaggio a **San Pietro Vernotico (BR)**. Con la promozione alle superiori si assicurò il soggiorno estivo dalla nonna e dalla zia.

Quel bambino, ormai ragazzo, era passato dall'ascoltare “*mettete dei fiori nei vostri cannoni*” dei Giganti (1967) a lasciarsi entusiasmare dal testo e dalle note di chi sarebbe diventato il vero Gigante della canzone; stiamo alludendo a Lucio Battisti che con la sua “*Acqua azzurra, acqua chiara*” dettò la colonna sonora dell'estate 1969.

Nello spazio di tempo intercorso fra questi brani era cresciuto di cm. 30, la sua voce era divenuta più grave, i suoi pantaloni avevano preso l'aspetto scampanato, i colli delle sgargianti camice avevano adottato forme stravaganti; concludevano l'abbigliamento un cinturone con fibbia e il medaglione della pace da portare al collo; i capelli tendevano ad allungarsi, coprire le orecchie e posarsi sulle spalle; con un padre barbiere l'impresa era ardua ma non impossibile, considerato che avrebbe trascorso l'estate lontano da quelle cesoie.

Quell'anno di mezzo secolo fa sembrava volesse salutare in anticipo la primavera per far posto a quella che si preparava essere una lunga, calda stagione ricca di belle esperienze; per la prima volta avrebbe affrontato quel trasferimento Torino-Brindisi senza i genitori. L'idea di dover passare una intera notte in viaggio lo eccitava moltissimo, offriva l'opportunità di sentirsi già adulto; oltretutto i treni, sempre presenti nei giochi della prima infanzia, gli suscitavano un particolare fascino.

Arrivò il momento della partenza, preceduto da giorni in cui vennero elencate con insistenza le regole da rispettare: non gironzolare nel corridoio, stare seduti al proprio posto, non sporgersi dal finestrino, non scendere durante le fermate, tenere il biglietto sempre con sé.

Erano raccomandazioni che ascoltava con l'animo supponente di chi si sente ormai grande per sopravvivere a “*un'avventura*” (altra canzone di Battisti 1969) di tal genere, determinato a viverla ignorando tutti quei suggerimenti assurdi.

Raggiunse la stazione di Torino accompagnato da Mamma e Papa'; il percorso prevedeva un'ora di spostamento in auto; di solito era conveniente arrivare un paio d'ore prima della partenza, prevista per le 21, per sistemarsi con calma nello scompartimento dopo aver trovato quel nucleo familiare disponibile a prenderlo in custodia.

Quei treni ospitavano intere famiglie di emigrati dirette al sud per trascorre il periodo di ferie e per ricongiungersi con gli affetti più cari che il bisogno di trovare un lavoro aveva separato frapponendo quel migliaio di odiosi, maledetti, crudeli chilometri. Questo era l'amaro prezzo da pagare: un dolore che il tempo avrebbe mitigato, una ferita faticosamente rimarginata che si sarebbe riaperta al momento del rientro.

Mentre scorrevano i minuti sentiva crescere una forte frenesia che l'avrebbe accompagnato lungo tutta la notte; quando l'altoparlante annunciò l'imminente partenza si affrettò a salutare i suoi cari; le porte vennero sbattute e chiuse in rapida successione.

Il lungo serpentone, dopo il regolare fischio, iniziò a muoversi sui binari.

Le persone misero in scena gli ultimi saluti: sventolio delle mani, dei fazzoletti, ultime parole scandite ad alta voce, comparsa di qualche lacrima; il tutto si sarebbe consumato nell'arco di pochi attimi prima che il frastuono assordante degli scambi segnalasse l'abbandono della stazione. Il convoglio velocizzava la sua corsa fino a rendere ritmico, cadenzato quel classico rumore metallico provocato dallo sferragliare delle ruote sulle rotaie. Fu invitato ad accomodarsi vicino al finestrino che si sapeva essere il posto preferito dai ragazzi.

Scambiati i primi convenevoli, superata la prima ora di viaggio, si passò al consumo di una improvvisata cena; ogni commensale invitava all'assaggio dei prodotti tipici della propria tradizione paesana.

Questa cortesia allontanava ogni diffidenza e favoriva la formazione di una piccola coesa comunità; così parte del viaggio poteva dedicarsi al racconto delle storie personali, palesate senza timore.

Il ragazzo divideva i pensieri con quanto intravedeva dal finestrino, le narrazioni udite e ciò che si sarebbe augurato di vivere durante quella vacanza; il viaggio appena cominciato stava rivelandosi l'anteprima delle emozioni che avrebbe provato; S. Pietro Vernotico, indossati i panni del "macchinista" di quel convoglio ricco di suggestioni, iniziava a mostrare tutta la sua generosità evocativa; tale surreale vicenda si impreziosiva di istanti ed episodi paradossali, dove il *Sogno e la Meraviglia* prevalevano sulla mera realtà.

La veloce carovana penetrava il buio della notte creando un ipotetico varco fra i dormiveglia di coloro che, vinti dalla stanchezza, si consegnavano alle dipendenze di brevi illusioni oniriche. Giunti al nodo ferroviario di Bologna altri vagoni, provenienti dal Brennero e dalle Venezie, venivano agganciati e si poteva beneficiare del cambio della motrice; quest'ultimo espediente forniva una rinnovata potenza di spinta in grado di reggere l'aumentata gravosità dello sforzo. Superata *la scanzonata* Rimini, già si annunciava Ancona e, dopo S. Benedetto, si sarebbe acciuffata Pescara. Quest'ultimo tratto era quello più insidioso per il mantenimento dello stato di veglia, complici risultavano essere le molte gallerie che interrompevano di continuo la visione notturna sull'esterno. Il nostro giovane viaggiatore avvertì le palpebre farsi di piombo e decise di cedere, solo per poco, al bisogno di calarle; si ridestò quando S. Benedetto e Pescara erano state superate.

Si approssimava la *sannitica* Vasto e con essa il chiarore delle prime luci, causato da quel globo rossastro che laggiù sembrava galleggiare su di un tranquillo mare, dove le lampare dei pescatori ancora parevano confondersi con le stelle.

Quella sfera iniziò a disperdere le sue fiamme e staccandosi pian piano dalla superficie delle acque si sospese in un cielo che stava per riporre le sue tenebre; un nuovo giorno si apprestava ad offrire i primi timidi bagliori a coloro che erano presenti e il ragazzo si compiacque di essere stato uno dei fortunati spettatori prescelti.

Toccò alla città di Termoli e poi alla vicina Foggia far comprendere che l'avvento di una rinnovata giornata si era ormai compiuto attraverso l'esplosione di una luminosità tipica delle mattinate meridionali, in cui la calura cerca di imporsi. Il Tavoliere delle Puglie cominciava ad arroventarsi lasciando scorgere ad est le austere alture Garganiche, argini che la natura ha posto a protezione di insenature meravigliose. Al largo le Tremiti, come atletiche Ninfe Diomedee, avevano ripreso all'alba la loro seducente danza sincronizzata sulla superficie di un trasparente mare.

Nei vagoni si diffondeva l'aroma del caffè a ridar la carica dopo una notte avara di riposo; negli scompartimenti riprendeva con forza il brusio delle chiacchiere; l'animazione verbale di alcune persone preannunciava l'imminente termine del loro viaggio; pacchi, valigie venivano allineate lungo i corridoi in attesa d'essere scaricate alla destinazione ormai prossima.

Dopo le fasi convulse di una sbrigativa discesa gli ex-viaggiatori, con i volti stanchi ma sorridenti, erano pronti a ricevere il caloroso benvenuto dei parenti giunti ad attenderli; baci e robusti

abbracci si susseguivano in una felice commozione. Sicuramente diverso sarebbe stato il clima al momento della partenza, dove le lacrime avrebbero prevalso.

Bari, il capoluogo, è pronto ad accoglierlo con il sole che già acceca; ora si devono sganciare i vagoni che proseguiranno per l'*operosa* Taranto da quelli che raggiungeranno Lecce, *la barocca*; occorre sostituire la motrice con una alimentata a gasolio perché termina la linea elettrificata. Il treno viene diviso in due tronconi e, proprio in vista della meta finale, sembra riacquistare una rinnovata agilità sfrecciando fra terre rossastre ricche di ulivi polimorfi, che spingono la fantasia del ragazzo fino a venir paragonati a corpi marmorei scolpiti nelle posture più stravaganti, raffiguranti una umanità "*strizzata*" nelle sue "*ambigue storture*". Quest'ultima intrigante immagine prelude alla destinazione ultima: Brindisi e il suo porto sono pronti a riceverlo, i bagagli sono già sistemati in corridoio; al superamento dei primi scambi, preannunciando l'imminente entrata in stazione, il ragazzino e la famiglia affidataria si portano verso l'atrio d'uscita; lo stridìo dei freni si fa sempre più acuto diventando un fischio assordante, poi sopraggiunge l'ultimo improvviso sussulto che precede l'arresto delle ruote: la meta è raggiunta!

Ha già intravisto la zia che con rapide occhiate lo cerca fra i viaggiatori.

Sceso dal vagone attese l'incontro che avvenne fra calorosi baci, abbracci, parole di stupore per il notevole accrescimento della sua statura.

Dopo l'ultimo saluto alle persone che si erano prese cura di lui, zia e nipote lasciarono la stazione per affrontare in auto l'ultimo tratto.

La nonna e alcuni conoscenti stavano aspettando sull'uscio di casa per riceverlo con una festosa accoglienza che l'avrebbe gettato nell'imbarazzo.

San Pietro (Santu Piethru in salentino), oltre "*all'abile macchinista*", sa anche essere un ospitale, gentile paese (14.000 anime) dell'entroterra (9 Km. dal mare), a metà strada tra Brindisi e Lecce. I Sampietrini possono così vantarsi di aver assorbito sia l'orgoglio marinaro di Brindisi che lo spirito barocco di Lecce.

Come un gioiello prezioso, rimane incastonato in una fertile terra (parco del Negroamaro) ricca di viti, ulivi, prodotti della natura. Le utili falde freatiche mantengono umido il terreno e compensano la mancanza di corsi d'acqua superficiali; esistono alcuni canali di raccolta d'acqua piovana che intersecano quelli dei comuni limitrofi; restano spesso vuoti nella calda estate siccitosa per riempirsi durante le precipitazioni autunnali e invernali. Il clima è di tipo mediterraneo con l'effetto mitigante del mare che riduce le escursioni termiche.

Il Comune situa la sua spiaggia a *Campo di mare*, a 10 minuti d'auto; è una lunga e stretta striscia sabbiosa in grado di opporsi, nonostante la fragilità dell'argillosa costa, alle onde invernali rese inquiete dalla tramontana e dal grecale che da nord-est sferzano il territorio.

Olive, uva, pomodori, melanzane, carciofi, fichi favoriscono le attività produttive di stabilimenti eno-agro-alimentari dove trovano occupazione molte donne, mentre buona parte degli uomini trova impiego presso il polo chimico-industriale della Montedison di Brindisi.

Nella memoria storico-legendaria del luogo rimane ancora viva la battaglia per il respingimento dei Turchi che abbandonarono sul campo il loro vessillo dopo la precipitosa fuga.

Non meno mitiche risultano essere le numerose confraternite locali e i molti rioni, dove è d'uso un dolce dialetto che presenta affinità con il leccese.

Per quel nipote San Pietro Vernotico (significa invernale per il diritto del signore feudale di accaparrarsi il foraggio vernotico, mentre alcuni ritengono riferirsi al canale di deflusso delle acque invernali) rappresenta, però, qualcosa di molto più intimo, una sorta di prezioso bagaglio sentimentale che porterà sempre con sé; questo luogo a lui caro acquisirà nel tempo la facoltà di forzare l'apertura della *valigia dei ricordi* quando la nostalgia busserà alle porte.

Quelle reminiscenze diverranno solide e compatte come il tufo di quelle sue case bianche che,

poggiate le une alle altre, seguono la struttura viaria; hanno in comune terrazze piane al posto dei tetti (dette "logge" dove si stendono i panni e le foglie di tabacco seccano con pomodori e fichi); è possibile balzare da una all'altra per avventurarsi in un intricato dedalo sopraelevato; da lassù si può dominare il confine dell'intero abitato oltre il quale si estende la campagna; quest'ultima è la meta di passeggiate fatte con lo zio Gigi che possedeva alcuni vigneti curati con dedizione e amore; al mattino di buonora passava a prenderlo con il motorino, sedeva sul portabagagli che grazie ad un cuscino fungeva da 2° posto.

Ai lati della ruota posteriore venivano agganciati 2 cestini, servivano per riporre i frutti raccolti; sul manubrio veniva posizionato un cestello che conteneva le cesoie, un coltello a serramanico e due fette di pane appena sfornato da gustare con i fichi e l'uva sotto l'incessante frinire delle cicale, a torto considerate ozianti nelle dicerie popolari.

Lo zio paterno celibe e la zia materna nubile finivano col contendersi quel nipote maggiore in una competizione affettiva; entrambi erano rimasti segnati dalle brutali e luttuose conseguenze della guerra: lo zio perse un occhio durante il conflitto e la zia perse la persona più cara che le avesse fatto palpitare il cuore. Consapevole di essere al centro di quella amorevole disputa rimase sempre molto legato a loro, considerandoli genitori adottivi.

A contendersi San Pietro erano, invece, le sue due principali arterie stradali: a sud via Lecce, a nord la contrapposta via Brindisi; nel mezzo si trova piazza del Popolo con la Chiesa Madre; tale luogo è affollato la sera dalla comunità maschile, che a gruppi si ritrova per dialogare, scambiare le notizie più varie a partire dalla giornata di lavoro appena conclusa; il brusio del vociare è tale da essere udito a distanza, inizia a scemare solo dopo le 21, ora in cui il quadrilatero inizia a spopolarsi.

A regolare i ritmi della quotidianità interviene l'elevata temperatura che consiglia di recarsi in campagna all'alba e rientrare quando il sole annulla le ombre; dalle 13 alle 16 scorrono le ore più proibitive e arrischianti: meglio dedicarle al pranzo e al riposo; è quindi opportuno ritornare nei campi il pomeriggio inoltrato, al riparo di una coppola che respinge gli ultimi fastidiosi raggi.

Dopo la solita capatina in piazza ci si può ritirare per la frugale cena; bastano due friselle con sale, olio, origano, capperi, pomodoro e un buon bicchier di vino fresco, il tutto da assaporare nell'ortale (giardino domestico, cortile con orto) per godere un po' della frescura serale.

La comunità femminile più anziana, a sua volta, si riuniva sul finire del giorno davanti l'uscio delle case; la zia e alcune vicine, sedute su seggiole, avevano l'abitudine di spiare i passanti dietro sguardi in apparenza indifferenti e incuranti; i poveri pedoni si prestavano a divenire, a loro insaputa, oggetto dei commenti ironici di quelle comari pettegolanti.

Ogni mattina le complici di quei chiacchiericci non potevano mancare ai 3 abituali appuntamenti:

- quello con "*iacciu, iacciu*", richiamo del venditore di ghiaccio;
- quello con "*il clacson bitonale*" di un Ape sommerso fino all'inverosimile da una quantità di articoli per la casa;
- quello con "*la stridula trombeta*" del carro dei tessuti trainato da un paziente cavallo.

L'assembramento attorno agli abili imbonitori e la trattativa per strappare lo sconto erano usanze consolidate. La zia riusciva sempre a spuntare un prezzo stracciato, ceduto per sfinimento.

-*Il carretto passava e quell'uomo gridava: "gelati!"*- questo momento, tanto desiderato dai bimbi, era invece atteso nel pomeriggio; si arricchì di valenza poetica grazie alla futura canzone "*i giardini di marzo*" di Battisti-Mogol.

La gioventù usava gironzolare all'imbrunire lungo le due strade centrali con una preferenza per via Brindisi, scelta per l'offerta di negozi, bar e cinema.

Non era da escludersi una capatina a *Campo di Mare* per passeggiare sul lungomare o per far 4 salti alla "*rotonda sul mare*" (il fascino della canzone di Fred Bongusto ancora resisteva).

Di giorno la spiaggia si popolava di intere famiglie con prole schiamazzante che avevano deciso di passare la giornata sotto l'ombrellone; giungevano già provate dalla estenuante preparazione dell'evento che prevedeva un lauto pranzo, dove la classica parmigiana era una delle tante portate.

L'ospite nostro veniva spesso invitato a tali costumanze; vi aderiva senza mai separarsi dal

mangiadischi arancione, dono della zia; le strappò la promessa d'acquisto di un disco a settimana; il portadischi iniziò a riempirsi dei 45 giri dell'Equipe 84, dei Camaleonti, dei New Trolls, di Patty Pravo, della Caselli, di Celentano, di Mina...e Battisti; lui, però, sognava di incontrare sul bagnasciuga quella *“Lisa dagli occhi blu”*, conosciuta nella canzone di Tessuto.

Nella calda notte del 20 luglio ebbe l'occasione di assistere all'allunaggio che posò il primo uomo sul nostro satellite; l'avvenimento segnò l'inizio di una nuova era, ma *“la pallida Selene”* percepì quella conquista come un'intrusione e uno sgarbo a tutta la produzione poetica che per secoli declamò la sua inafferrabile bellezza, attraverso i versi di folli sognatori. La scienza, la tecnica fautrici di quella ingerenza ne adombrarono il Mito che resistette grazie all'arte dei poeti; scrutare il cielo con occhi predatori, utilitaristi abitua a vedere i tesori della terra non come meraviglie da custodire, amare, ma come aree da sfruttare e consumare; *Campo di Mare*, infatti, iniziò a *“soffocare”* dopo la costruzione della mostruosa centrale a carbone.

I giorni, come accade nelle favole, volarono via, e su quelli prossimi alla partenza calò un velo di tristezza; sentì il bisogno di rubare il maggior numero di sentimenti facendo incetta di tutto quanto si sarebbe potuto afferrare fra profumi, sapori, colori, suoni, affetti: nulla può rivelarsi più accudente e consolante di un vivido ricordo che affiora nei momenti bui dell'esistenza! Si affacciò l'ultimo giorno, venne accompagnato alla stazione di Lecce. La zia si controllò fino al fischio di partenza, poi gli occhi si inondarono di lacrime. Il convoglio iniziò ad avviarsi, con flemmatico procedere assecondò gli ultimi saluti ricambiati dai finestrini; la tristezza era disegnata sui volti, quelle famiglie non si sarebbero più ricongiunte per un intero anno; la lacerante separazione provocò nuove ferite negli animi. Rattristato da quel clima si sedette taciturno nello scompartimento.

Da lì a poco il Rapido sarebbe sfrecciato a tutta velocità davanti alla stazione di S. Pietro; uscì nel corridoio per dare una ultima veloce occhiata a quelle terre che gli avevano donato attimi di spensieratezza e ora lasciava con profonda melanconia. Sentì quella lacrima che non seppe trattenere scendere lungo il viso, inumidire le labbra, cedere il suo sapore fra il salato e l'amaro, cadere a terra lasciando un impercettibile segno e una impronta ben più estesa, dolorosa nel cuore. Il treno, come una freccia scoccata con forza a settentrione, in un sibilo acuto fustigò l'aria al suo passaggio; di quel convoglio non restò che un piccolissimo punto, pronto a sparire laggiù dove i binari paiono convergere; poi tutto ritornò a quietarsi davanti a quella stazione per assumere l'insolito aspetto di una vecchia cartolina.



Ritornò al posto, prese dallo zainetto il suo diario e, in quell'espressivo dialetto melodioso, scrisse queste sofferte parole:

*“Sintiti, sintiti sta valiscia de cartune sape ritere e chiàngere,  
scinde abbastiu a lu paese sou e rite, sen de torna susu e suntu lacrime.  
Intra stu longu trenu chinu m'addormu ritentu e me discitu chiàngendu  
Gnenti bruscia cchiù de nu maru ricordu!”*

*“Udite, udite questa valigia di cartone sa ridere e piangere,  
scende giù al suo paese e ride, se ne torna su e sono lacrime.  
Dentro questo lungo treno pieno mi addormento ridendo e mi risveglio piangendo.  
Niente brucia più di un amaro ricordo!”*



Chissà, forse la rimembranza è il flebile bagliore di una lontana stella che non vuole spegnersi.  
...e intanto quel suo treno corre, corre, portandosi via il profumo del tempo...